

UNO&TRIO

SCHEMA ARTISTICA

TANTO VALE DIVERTIRSI

Progetto, Regia e Interpretazione *Antonella Carone, Tony Marzolla, Loris Leoci*

Drammaturgia *Damiano Nirchio*

Scenografia e Costumi *Pier Paolo Bisleri*

Disegno Luci *Giuseppe Pugliese*

Arrangiamenti canzoni e vocal coach *Isabella Minafra*

Arrangiamenti musicali strumentali *Vito Liturri*

Supervisione ragtime *Dino Parrotta*

Assistente alla regia *Rossana Suriano*

Sarta *Angela Gassi*

Prosthetics *Marcella Zito*

Montaggio video *Nicola Galluzzi*

Tecnico *Gianni Colapinto*

Foto di scena *Alessio Gernone*

Locandina *Umberto Colasanto*

Con il patrocinio del Comune di Mola di Bari



PROGETTO E REGIA **ANTONELLA CARONE, TONY MARZOLLA, LORIS LEOCI**

DRAMMATURGIA **DAMIANO NIRCHIO** SCENOGRAFIA E COSTUMI **PIER PAOLO BISLERI** LUCI **GIUSEPPE PUGLIESE** ARRANGIAMENTI CANZONI **ISABELLA MINAFRA**
ARRANGIAMENTI MUSICALI STRUMENTALI **VITO LITURRI** SUPERVISIONE RAGTIME **DINO PARROTTA** ASSISTENTE ALLA REGIA **ROSSANA SURIANO** SARTA **ANGELA GASSI**
PROSTHETICS **MARCELLA ZITO** MONTAGGIO VIDEO **NICOLA GALLUZZI** TECNICO **GIANNI COLAPINTO** FOTO **ALESSIO GERNONE** LOCANDINA **UMBERTO COLASANTO**



con il patrocinio del
Comune di Mola di Bari

Associazione Culturale UNO&Trio E.T.S.
traversa caduti di tutte le guerre 16, 70044 – Polignano a mare (Ba)
unoetrio@gmail.com -cel. 3338771288

SINOSI

“Un po’ per celia, un po’ per non morire!” diceva Ettore Petrolini citando Madama Butterfly. E non è proprio per esorcizzare la morte che l’uomo, o qualcuno più su, ha inventato la risata?

E cosa c’è di meglio, allora, che cambiare una brutta tragedia, il famoso Amleto di Shakespeare, in una farsa che possa far morire... dal ridere? Tre strampalati attori comici ci proveranno disperatamente in una misteriosa corsa contro il tempo: vaudeville, teatro comico futurista, kabarett, avanspettacolo, rivista, umorismo yiddish sono mescolati in un gran pentolone con le parole del bardo inglese.

Un surreale omaggio alla comicità del ‘900 e alla sua Storia: una incessante gioiosa cavalcata tra frizzi, guizzi e lazzi in fuga da una tragedia che intanto rincorre, s’avvicina, non s’arrende e soprattutto non si rassegna alla sconfitta. Vuole riprendersi ciò che è suo.

Sorge il dubbio che ci sia poco ormai da ridere. Eppure... “Non abbiamo più molto da perdere, mi sembra. Tanto vale... Divertirsi. No?”

NOTE DI REGIA E PREMESSE STORICO/DIDATTICHE

In “Tanto vale divertirsi” Antonella Carone, Tony Marzolla e Loris Leoci proseguono il lavoro di recupero e di esplorazione dei meccanismi della risata cominciato già con il precedente “Alla moda del Varietà”, ma questa volta si spingono oltre, muovendosi su un terreno delicatissimo, cercando di “conciliare l’inconciliabile, il divertimento e il lutto”.

Lo fanno muovendosi in una scena elegante ed essenziale che rappresenta un teatro rovesciato dove il sipario (drammaturgico) è il fondale e da quel “fondo” incombe l’arrivo di uno strano “pubblico”, descritto come una creatura inafferrabile, mostruosa, astratta. E, in attesa che questo arrivi, per non soccombere all’horror vacui, i tre personaggi ripasseranno alcune scene di un “Amleto” in chiave comica che di lì a poco andranno a rappresentare, in un progredire che da “semplice” distopia si rivelerà in tutta la sua crudele storicità, mentre al riso spetterà il compito di “rovesciare la scansione del lutto”.

Punto di partenza e fonte d’ispirazione per “Tanto vale divertirsi” è stato il campo di transito di Westerbork in Olanda, dove tra il 1942 e il 1943 si ritrovarono molti nomi di primo piano della scena europea: Camilla Spira, Max Ehrlich, Kurt Gerron (reduce dal grande successo de “L’Angelo Azzurro” pochi anni prima), ma anche il pianista Willy Rosen o il duo swing “Jonny e Jones”, per citarne alcuni.

A Westerbork, tappa intermedia verso lo sterminio, c’era anche un teatro dove questi artisti continuarono ad esibirsi per allietare non solo il pubblico degli internati, ma soprattutto i loro carcerieri e aguzzini accomodati nelle prime file. Espulsi dai set e dai palcoscenici sui quali avevano primeggiato, le loro performance si replicavano in situazioni sempre più dure: i campi di transito, poi i ghetti e i campi di sterminio.

Westerbork, ma anche Theresienstadt, Dachau, Buchenwald, dunque. Sono nomi di località che tutti tristemente conosciamo. Ne conosciamo la natura e le criminali finalità per le quali furono concepite. Quello su cui meno ci si sofferma sono le modalità con cui i detenuti cercavano di sopravvivere a quel dolore: resilienza, per usare una parola fin troppo abusata, che finì per coincidere in alcuni casi con l’espressione artistica.

Se si pensa, inoltre, che il gotha del teatro umoristico mitteleuropeo, agli albori della seconda guerra mondiale, era costituito prevalentemente da attori di origine ebraica, acclamatissimi dal grande pubblico, allora non stupisce il fatto che moltissime furono le manifestazioni legate allo spettacolo comico-leggero che fiorirono in quei luoghi. Da questi attori comici ci si aspettava che facessero ridere, che sciorinassero

UNO&TRIO

tutto il loro migliore repertorio: serviva ai gerarchi che godevano di spettacoli con il meglio che la scena teatrale avesse conosciuto fino ad allora; serviva agli artisti stessi, che così potevano ambire ad una speciale - ma momentanea - immunità.

In mezzo agli orrori della morte e alla barbarie umana, l'Arte riuscì dunque a farsi spazio per aiutare a sopravvivere, "per collegare il tempo dei morti con quello di chi verrà" o, semplicemente, per avere una chance in più. Un'ultima ancora.

CONTATTI

Associazione Culturale UNO E TRIO

cel. 3338771288 /mail. unoetrio@gmail.com

Antonella Carone (responsabile del progetto)

cel. 333 8771288 / antocarone88@gmail.com

Tony Marzolla (responsabile della distribuzione)

cel. 340 3395131 / marzollatony@gmail.com

Loris Leoci (responsabile tecnico)

cel. 3285452329 / loris.leoci@gmail.com

